

ARCHIVIO STORICO TICINESE



SOMMARIO

RICERCHE

CLAUDIA GAGGETTA, <i>Il Maestro leventinese, un pittore urano? L'importazione di «anchone todische» nella Leventina del XVI secolo</i>	171
ISABELLA SPINELLI WILD, <i>La violenza nella vita del clero. Il caso di un baliaggio italiano (Mendrisio, XVI-XVII sec.)</i>	185
SERENA BARBERIS, <i>I processi per stregoneria nel baliaggio di Blenio nel Seicento. Censimento e primi accertamenti</i>	207

INTERVENTI

DANILO BARATTI, PATRIZIA CANDOLFI, <i>«Utopizzazione» e realtà di Puerto Bertoni</i>	249
OTTAVIO BESOMI, <i>Sugli scritti d'arte di Piero Bianconi</i>	271
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Quell'«anno degno di essere vissuto». Dante Isella a Friburgo</i>	285
MICHELE LOPORCARO, <i>Ricordo di Carlo Salvioni a centocinquant'anni dalla nascita</i>	301
CHIARA LUMIA, <i>Cento anni per la tutela dei monumenti. Il contributo di Augusto Guidini alla promulgazione delle prime leggi e al dibattito sul restauro</i>	311
LUIGI POLO FRIZ, <i>Lodovico Frapolli, Michele Napoleone Allemandi, Carlo Battaglini, Giovan Battista Pioda, Gaetano Polari: lettere sparse</i>	329

STRUMENTI

Recensioni	363
Segnalazioni	368
Elenco dei collaboratori	372

Sul frontespizio:
Dal processo al prete Giovanni Buzzi di Mendrisio (ivi p. 191)

ISSN: 0004-0371

©

Copyright by Archivio Storico Ticinese, Bellinzona 2009
Diritti di riproduzione e di traduzione riservati per tutti i paesi
Stampa: Istituto grafico Casagrande SA, Bellinzona
È particolarmente vietata la riproduzione delle notizie e dei documenti inediti senza il previo consenso dell'editore e senza citazione della fonte.

Finito di stampare: dicembre 2009

Per le citazioni, l'abbreviazione internazionale di questa rivista è: AST

«Utopizzazione» e realtà di Puerto Bertoni

DANILO BARATTI • PATRIZIA CANDOLFI

1. Premessa

Quindici anni fa, pubblicando l'*Arca di Mosè*¹ avevamo cercato di fare il punto sull'originale esperienza migratoria del bleniese Mosè Bertoni/Moisés Santiago Bertoni (1857-1929). Ci spinge a tornare sull'argomento non tanto la presenza di novità stravolgenti², quanto la sollecitazione giuntaci dai curatori di un libro dedicato a esperienze latinoamericane «ai margini dello Stato e del mercato». *Ensayando la Utopía. Palabras y prácticas al margen del Estado y del mercado en América Latina*: era questo il titolo di lavoro di un'opera collettiva poi uscita con il titolo definitivo di *El hilo rojo. Palabras y prácticas de la utopía en América latina*, a cura di Marisa González de Oleaga e di Ernesto Bohoslavsky (Paidós, Buenos Aires, 2009).

Che ci fa lí Mosè Bertoni? L'idea di inserire la colonia di Puerto Bertoni in questa rassegna di esperienze comunitarie³ – dai falansteri alle cooperative ebraiche, dalle comunità mennonite alle fabbriche autogestite dell'Argentina di oggi... – è certamente difendibile, ma può nascondere una forzatura: il fatto che Mosè sia partito, nel 1884, *anche* con l'intenzione di creare in Argentina una comunità di coloni ispirata (vagamente) agli ideali anarco-socialisti, può portare a leggere solo in quella prospettiva l'intera esperienza esistenziale e coloniale poi realizzata in Paraguay.

In una situazione un po' simile, piú palesemente originata dal *cliché* anarchico, ci eravamo trovati nel 2000, quando la Società degli americanisti svizzeri aveva promosso le sue giornate di studio con il titolo *Aux sources de l'américanisme suisse: de A...narchisme a Z...oologie*: se lo zoologo Emile-August Göldi (1859-1917) poteva prestarsi a chiudere l'alfabeto, a reggere la lettera *A* era naturalmente lui: Moisés Santiago Bertoni, «anarchiste et naturaliste». E così siamo finiti alle giornate degli americanisti svizzeri, tentando almeno di mettere un punto di domanda, ben sapendo che le semplificazioni acquisite possono offrire la resistenza di un blocco di granito⁴.

1. D. Baratti, P. Candolfi, *L'arca di Mosè. Biografia epistolare di Mosè Bertoni (1857-1929)*, Bellinzona 1994.

2. Alcuni documenti nuovi sono pur comparsi – e in parte ripresi nel nostro *Vida y obra del sabio Bertoni. Moisés Santiago Bertoni (1857-1929). Un naturalista suizo en Paraguay*, Asunción 1999 – ma non modificano la lettura proposta nell'*Arca di Mosè*. Buona parte di *Vida y obra...* è consultabile in www.mosebertoni.ch.

3. Lo era già nel sito www.memoriadelautopia.org (comunidades utópicas). Dal gruppo di lavoro che cura quel sito è nata l'iniziativa di pubblicare *El hilo rojo*.

4. P. Candolfi, *Mosè Bertoni anarchiste?*, «Bulletin de la Société suisse des Américanistes», 66-67, Genève 2002-03, ora leggibile anche in www.ssa-sag.ch. L'intervento chiudeva con queste parole: «Le fait que ma communication entrera dans les actes de ce congrès avec le titre "Bertoni anarchiste?", va probablement contribuer, malgré le point d'interrogation, à consolider le mythe du Bertoni anarchiste. Et comme le mythe de Bertoni est désormais collé au personnage, je dois me résigner à l'inutilité de mon effort et vous remercier de votre inutile patience».

In entrambe le occasioni ci siamo sentiti un po' spiazzati, un po' *al margen* dell'attesa, spinti soprattutto a puntualizzare, a rettificare, per sottrarre Mosè e la sua colonia a facili quanto allettanti tentazioni di classificazione dentro ambiti predefiniti e già famigliari. La tendenza al riduzionismo è presente anche nella letteratura ticinese su Mosè Bertoni (nasce proprio qui quello che potremmo chiamare "riduzionismo anarchizzante")⁵ e quindi è parso utile – a noi e alla rivista che ci ospita – proporre una rielaborazione del testo nato dalla sollecitazione di Oleaga e Bohoslavsky, che nella versione di partenza porta il titolo *Puerto Bertoni: realidad y "utopización" de una colonia paraguaya*. Siamo intervenuti poco sul testo di partenza e abbiamo consegnato soprattutto alle note ulteriori indicazioni e considerazioni⁶.

2. *Puerto Bertoni e l'Utopia*

Se Puerto Bertoni, nell'Alto Paraná, è un luogo abbastanza conosciuto del Paraguay, inserito marginalmente anche nei circuiti turistici dell'Iguazú⁷, della colonia «Guillermo Tell» creata in quella zona da Mosè Bertoni in generale si sa poco.

Parlando della vicenda bertoniana è frequente il ricorso, in varie accezioni, alla categoria dell'utopia, magari con l'assimilazione di Puerto Bertoni a esperienze comunitarie di stampo socialista o anarchico⁸. Almeno in parte si tratta di una svista. Tuttavia non è nostra intenzione insistere troppo sull'opportunità di questa categorizzazione, anche perché ci caccieremmo, inutilmente, in un ginepraio. Fuori dallo stretto ambito delle utopie letterarie, il termine è facile da usare ma difficile da circoscrivere. Come ha scritto Ronald Creagh introducendo una pubblicazione sulle «utopie vissute»,

cos'è utopico e cosa non lo è? Quand'è che il socialismo diventa utopico? È il caso di includere (in una storia delle utopie vissute) tutte le comunità religiose, i gruppi di eremiti e chi più ne ha più ne metta? Trovare un accordo oggi su questo punto è praticamente impossibile, perché nella migliore delle ipotesi ciascuno difenderà a spada tratta la sua definizione di utopia in base alla sua ideologia e quindi alla sua storia⁹.

Cercheremo allora di ripercorrere sinteticamente alcuni tratti di questa storia e, soprattutto, di portare qualche luce sull'esperienza concreta della colonia «Guillermo Tell».

5. Ci riferiamo in primo luogo a P. Schrembs, *Mosè Bertoni. Una vita tra scienza e anarchia*, Lugano 1985 (sui cui limiti rimandiamo a *L'arca di Mosè*, cit., 799, e ad altre pagine indicate nell'indice dei nomi). Ma non è infrequente incappare – in articoli di giornale o in qualche raro testo più cospicuo – nell'immagine di un Mosè anarchico a tutto tondo.

6. Chi ha letto *L'arca di Mosè* ritroverà qui, molto sintetizzati, temi già famigliari. Diverso è il percorso, determinato dallo spunto di partenza dell'utopia.

7. Mettiamo in guardia l'eventuale turista carico di speranze: dalla nostra esperienza diretta e da segnalazioni giunteci recentemente, le gite in battello che toccano Puerto Bertoni a partire da Foz do Iguazú (Brasile) o da Puerto Iguazú (Argentina) si risolvono nel migliore dei casi in una breve sosta alla casa-museo, preceduta da informazioni strampalate fornite da guide improbabili; nel peggiore si riducono a una triste esibizione di "danze tipiche" da parte di un gruppo di indios guaraní travestiti da indios guaraní.

8. Per una rassegna di quelle latinoamericane: P.-L. Abramson, *Las utopias sociales en América Latina en el siglo XIX*, México 1999 (*Les utopies sociales de l'Amérique latine au XIXe siècle*, Lille 1993).

9. R. Creagh e altri, *L'utopia comunitaria*, in «Volontà», n. 3, Forlì 1989, 8.

Prima di arrivare a Puerto Bertoni, qualcosa va però ricordato, per cominciare, sulla ragione più evidente che porta a collegare la storia di Mosè con quella delle utopie ottocentesche. Il giovane scienziato Mosè Bertoni, nato a Lottigna, nel 1882 decide di emigrare e infine sceglie la regione argentina di Misiones. Le molteplici ragioni che lo spingono a partire, esposte alla moglie Eugenia in una lunga lettera¹⁰, si possono così sintetizzare: fuggire da una società immorale per vivere di agricoltura e di scienza, cosa impossibile in Valle di Blenio. All'amico Rinaldo Simen giustifica così la scelta:

ero deciso ad emigrare in un paese il più possibilmente vergine, e fondarvi una colonia agricola nell'istesso tempo che un esempio vivente della messa in pratica delle nostre idee sociali, ed un punto di rifugio per i nostri fratelli perseguitati. Il fatto che per aver tempo di consacrarsi allo studio, il lavoro agricolo non deve esser troppo grave, imponeva la scelta della zona intertropicale...

E conclude: «Silenzio assoluto sulla parte *sociale* del mio progetto! Guai se i Governi lo sapessero»¹¹. Queste parole, un vago accenno all'egualitarismo dei soci in un'altra lettera, il piano di una colonia "ideale" mai realizzato¹², è quel che resta di quel progetto. È invece certo che una volta giunto in territorio americano, di fronte a una serie di difficoltà materiali e alla diserzione dei pochi soci, il progetto è abbandonato. «Mosè è guarito completamente dalle sue idee Umanitarie e Socialistiche! e d'ora in avanti, cambierà bandiera e non penserà dunque che al proprio interesse»¹³, scrive sollevata la madre Giuseppina già nel luglio 1884, a soli quattro mesi dall'arrivo in Argentina. In realtà non le abbandonerà completamente e si richiamerà anche più tardi al "socialismo evolutivo" e al "socialismo cristiano", senza però mai impegnarsi pubblicamente in ambito politico. Certo, Mosè aveva conosciuto Kropotkin e Reclus, si era avvicinato all'anarchismo, ne aveva ripreso in parte il linguaggio, ma da qui in avanti sarà ben difficile trovare elementi – negli scritti e negli atti – che ce lo facciano riconoscere come tale. Del resto le relazioni con i due anarchici si interrompono subito; con Reclus, che in quegli anni sta completando la parte americana della *Nuova geografia universale*, non risulta neppure esserci una collaborazione di carattere scientifico. Né stabilisce qualche nuova relazione politica con anarchici o socialisti nel continente americano, siano essi «fratelli perseguitati» di passaggio o protagonisti della critica sociale più radicati nella realtà locale (come lo spagnolo Rafael Barrett, molto

10. D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 215-210. È la celebre lettera già antologizzata in A. Nessi, *Rabbia di vento*, Bellinzona 1986, 75-82.

11. Lettera del 3 settembre 1882: D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 221-228.

12. D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., annesso 1.

13. Mosè la mette ovviamente in altri termini: «Ah Eliseo Reclus! Nobile è il seme che andammo spargendo a larghe mani, ma non ci siamo accorti che seminavamo tra i ciottoli, che la massa ci ascolta e non ci comprende e solo per altro recondito e men nobile pensiero spesso ci applaude» (*Viaggio a Misiones I*, «La Voce del Ticino», Buenos Aires, 4 aprile 1886). Ma la sostanza non è molto diversa: l'esperienza è chiusa.

attivo in Paraguay all'inizio del secolo¹⁴). Né, ancora, mostra interesse per le esperienze comunitarie socialiste, in Europa o in America, nemmeno quando hanno luogo a poche centinaia di chilometri¹⁵.

Eppure la tentazione di ricondurre l'esperienza bertoniana alla sola matrice anarchica è forte: l'idea da un lato affascina, dall'altro permette di iscrivere la Colonia Guillermo Tell in uno schema riconoscibile. In realtà questa vicenda è caratterizzata soprattutto da altri valori e da altre dinamiche, che cercheremo di esporre qui sinteticamente partendo da cinque fotografie scattate a Puerto Bertoni negli anni Dieci del Novecento.

3. Una colonia di famiglia...

Ecco una parte della famiglia Bertoni verso il 1914, davanti alla casa principale di Puerto Bertoni. Al centro Mosè ed Eugenia, attorniate da parecchi figli, da nuore, generi, nipoti. Mosè appare sereno, felice. La famiglia è un valore assoluto per Mosè: «mi único ideal hasta la muerte», scrive alla moglie nel marzo del 1900, l'anno in cui nasce il tredicesimo figlio, Aristóteles. La famiglia numerosa è per lui, come per «los moralistas de los buenos tiempos (...), el mejor regalo de los dioses» (a Leopoldo Benítez, 6 luglio 1914). Nella visione del mondo di Mosè, la famiglia occupa un posto centrale: una famiglia che ruota intorno al patriarca, come in questa fotografia. Siamo ben lontani dalle idee sulla famiglia (o sul suo superamento) che caratterizzano buona parte dei pensatori anarchici. Il giovane Mosè nel 1878, prima di avvicinarsi a loro, vede proprio nella volontà di dissolvere la famiglia una delle colpe più gravi dell'anarchismo. Ma anche più

14. Rafael Barrett (1876-1910), scrittore *bohémien* e *modernista*, arriva in Paraguay nel 1904, dopo un breve passaggio in Argentina. La conoscenza diretta della condizione dei lavoratori, in particolare quelli degli *yerbales* – le coltivazioni di *yerba mate* – orienta la sua vena ribelle più decisamente verso la denuncia sociale e l'impegno rivoluzionario. Viene espulso dal paese nel 1909 e vi rientra clandestinamente dopo alcuni mesi, letterariamente molto produttivi, passati in Uruguay. Nel 1910 torna in Europa per curare, invano, la tubercolosi di cui soffre da un paio d'anni. La prova che Barrett e Mosè non fossero in contatto ci è data da una lettera che il combattivo scrittore indirizza al Banco agrícola il 20 novembre 1910: «deseando publicar un trabajo sobre los resultados obtenidos (especialmente por el Dr. Bertoni) en el cultivo de ciertas plantas útiles» si rivolge all'amministratore del Banco, chiedendogli: «¿sería posible conseguir por intermedio suyo el texto de los estudios del Dr. Bertoni?». L'avesse conosciuto e frequentato, gli avrebbe scritto direttamente, tanto più che ormai da anni Mosè stava notoriamente a Puerto Bertoni. L'amministratore gira la richiesta a Mosè (il 17 dicembre: infelice coincidenza), ma il 26 gennaio 1911 gli comunica «la ingrata noticia del fallecimiento del Sr. Rafael Barrett, acaecido en Arcachón – Francia – el día 17 de diciembre».

Recentemente Gregorio Morán (*Asombro y búsqueda de Rafael Barrett*, Barcelona 2007) ha denunciato una sorta di appropriazione di Barrett da parte degli ambienti anarchici argentini, che negli anni '40 ne hanno ripubblicato i testi espungendo quelli che non rientravano nell'immagine vagheggiata (vedi pp. 41-45). È vero che questo lavoro di selezione ha portato a una semplificazione della complessa personalità dello scrittore spagnolo, e tuttavia gli stessi brani barrettiani presenti nel libro di Morán (piuttosto impreciso e arrogante), non lasciano dubbi sull'indirizzo anarchico dell'ultimo Barrett. Come fa notare un altro studioso di Barrett, benché il suo anarchismo sia indubbiamente «muy cuestionador y nada esquemático», «¿cómo no considerar anarquista a un escritor que propugna la supresión del Estado, la supresión de todo Gobierno, la supresión de las leyes, la eliminación del dinero (...), que propone la Huelga General como el paso clave en la acción revolucionaria...» (F. Corral, *Complejo de Adán*, in «ABC Color», Asunción, 11 febbraio 2008). Tutti elementi, questi ultimi, che non troviamo in Mosè, come non troviamo quell'ardore libertario e quell'urgenza di rivoluzione che hanno alimentato la penna, e la vita, di Barrett.

15. Pensiamo in particolare alle esperienze animate da William Lane in Paraguay (Nueva Australia, Cosme) e Giovanni Rossi in Brasile (La Cecilia). Su queste vedi P.-L. Abramson, cit., 277-322.



tardi, nemmeno per un istante la mette in discussione, e arriva a esaltare, parlando dei guaraní, il modello della famiglia cristiana europea: «La religión, al hacer del matrimonio un sacramento, y de la castidad una virtud, nos ha enseñado la vía, la buena, la única que seguir debemos, aun cuando la meta, para los más, sea todavía un ideal lejano»¹⁶.

Anche se per un breve periodo Mosè ha cercato di inserirvi alcuni coloni svizzeri o tedeschi, Puerto Bertoni è, a tutti gli effetti, una colonia di famiglia, di quella famiglia numerosa che Mosè ha sempre desiderato. Ecco in che termini comunica alla moglie Eugenia, il 9 maggio 1896, l'accordo che gli permette di diventare proprietario:

hay otra noticia que más te alegrará: el Presidente ha hecho lugar a mi solicitud, y ha ordenado *se me otorguen los títulos de propiedad definitiva* del territorio de la Colonia! Al fin, Eugenia, hemos triunfado; he alcanzado a mi grande ideal, al ideal que perseguimos tenazmente durante doce años de penas y privaciones de toda clase! Al fin estamos afuera de peligro, y nuestros hijos tienen asegurado el porvenir por el trabajo, sobre la base de una propiedad valiosa que en un porvenir no lejano representará una fortuna! Al fin trabajaremos con el corazón tranquilo, seguros de recojer un día todo el fruto de nuestros trabajos, y ya nuestro sudor no regará más un suelo ajeno, y nuestros modestos placeres no serán más amargados por la duda, por el recelo de ver repetida una desgracia como las que nos aflijieron y casi nos abaten en Yavevyry y en Yaguarasapá. Yo no se como expresarte mi contento, pero tu me comprendes, y aún que no adores la agricultura tanto como yo, participarás de mi felicidad, pues bien sabes que nuestros hijos la aman, que es la base de toda verdadera y duradera prosperidad, que nos permitirá un día vivir activa y tranquilamente sin necesitar de nadie. Y no olvida que el Alto Paraná vale para la agricultura tres veces más que el resto del Paraguay, y que nosotros ocupamos seguramente el punto mejor de esa rejión para los cultivos de gran porvenir como los tropicales. Ahora podemos exclamar, *Eureka!*

16. Moisés Santiago Bertoni, *La Civilización Guaraní*, parte II, Asunción, 1956, 196.

La proprietà è quindi il passaggio fondamentale che permette alla famiglia di essere una comunità produttiva tendenzialmente autonoma, in grado di portare avanti i progetti di Mosè, che diventano, necessariamente, l'obiettivo di tutti. Ma proprio la pretesa di totale dedizione, accanto alle difficoltà economiche, porterà alcuni figli a sottrarsi alla tutela patriarcale, ad abbandonare l'orbita tracciata. Così, alla vigilia della fine, sconsolato, Mosè constaterà il fallimento dei suoi ideali:

Así que el edificio levantado con tanta constancia, pena y cariño, se viene abajo. Mis ilusiones sobre una familia tan numerosa, en pocos años se desvanecieron. Me quedo sin sucesores, ni colaboradores; ni hijos, ni nietos (...) Sólo veo claramente el desastre de mis ideales, el naufragio de mis esperanzas, la mortificación de mi orgullo de familia (a Elmino Tosi, 18 febbraio 1929).

4. ... *dedita alla ricerca scientifica*



Della scuola di Puerto Bertoni non sappiamo quasi nulla. Abbiamo questa bella fotografia, abbiamo alcuni quaderni di geografia, geometria, latino, disegno e storia di Linneo Bertoni (il figlio prediletto che morirà poco dopo, all'età di 15 anni e che vediamo là in fondo, longilineo, sulla destra) e altri di Aristóteles, il figlio minore. Qualche informazione emerge pure dalla corrispondenza. In una lettera alla moglie del 1912, per esempio, Mosè riferisce che un tale Stephan,

probabilmente uno svizzero, darà lezioni di geometria, agrimensura, zoologia, francese e tedesco, e che Mosè junior insegnerà geografia. Eugenia stessa dà lezioni.

Nelle pagine di storia dettate a Linneo nel 1911, dense di retorica patriottica, si celebra l'eroismo paraguaiano nella guerra della Triple Alleanza («el ángel de la muerte debió aquel día extender sus alas que se pierden en el infinito, para recojer la sangre de un pueblo que tan noblemente probaba su valor y aceptaba tan generosamente su martirio»¹⁷). Altri testi dettati a Linneo riguardano la struttura della società e della famiglia («El padre de familia es el jefe de la casa y a él le deben obediencia y respeto todos los otros miembros»). In questi ambiti non sembrano esserci grandi differenze con quel che si insegnava nelle altre scuole del Paraguay.

Ma la scuola di Puerto Bertoni dava certamente un particolare rilievo alle scienze naturali, visto che Mosè desiderava che figli e nipoti si trasformassero in collaboratori e continuatori della sua ricerca scientifica. Due o tre figure presenti nella fotografia potrebbero essere femminili, la maggioranza è inequivocabilmente maschile: può essere il caso di questa precisa lezione, ma più probabilmente è la regola. Mosè vede nei figli e nei nipoti maschi i necessari continuatori della sua opera, mentre le figlie non sono mai coinvolte direttamente nella ricerca.

Se la scuola – secondo i ricordi, sempre lucidi, del nipote Sigisfredo Schrottky – non ha avuto continuità¹⁸, incessante è stata l'attività scientifica di Mosè e dell'intera colonia. Si tratta di un lavoro immane di raccolta di dati (dalle quotidiane misurazioni meteorologiche alle erborizzazioni, dalle classificazioni zoologiche alle sperimentazioni agronomiche) che dovevano confluire nella grande opera di carattere enciclopedico intitolata *Descripción física, económica y social del Paraguay* in 18 tomi e molti volumi¹⁹. Altri due grandi progetti, pure rimasti incompiuti, sono il *Tractado de agricultura tropical* e *Plantas usuales y útiles del Paraguay*. Sono questi i tre pilastri di quella che lui ritiene non solo un'opera sua e della famiglia, ma una «obra patriótica», di portata nazionale: il suo tributo al Paraguay.

L'enciclopedismo è uno dei tratti caratterizzanti di Bertoni. Ma siamo nell'epoca in cui l'enciclopedismo sta cedendo il passo alla specializzazione, e non sempre Mosè riesce a stare al passo con la concorrenza. Così questo aspetto affascinante del personaggio, l'enciclopedismo, costituisce anche uno dei suoi limiti. Inoltre l'isolamento, i problemi di comunicazione e le difficoltà economiche della colonia

17. Il riferimento è alla battaglia di Itororó, del dicembre 1868. La terribile guerra della Triple Alleanza (1865-1870), o Guerra Grande, vede opporsi il Paraguay agli eserciti di Brasile, Argentina e Uruguay. L'esaltazione dell'eroismo paraguaiano in quella guerra è molto viva negli ambienti del nuovo nazionalismo paraguaiano di inizio Novecento. È di questo periodo la riabilitazione del maresciallo Francisco Solano López, presidente e "martire", promossa dallo storico conservatore Juan O'Leary, col quale Mosè corrisponde regolarmente (anche affrontando questi temi di storia nazionale, come si vede in D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 610-613).

18. Nostra intervista del 17 luglio 1992.

19. Se ne sono pubblicate solo quattro parti. Un progetto complessivo dell'opera sta in D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 87-88 o in *Vida y obra...*, cit., 111-112.

non facilitano la sua integrazione nella comunità scientifica internazionale. Non è facile andare oltre una valutazione molto sommaria dell'attività scientifica²⁰, perché finora l'attenzione alla produzione scientifica bertoniana da parte di studiosi con precise competenze disciplinari è stata scarsa. Negli ultimi anni si possono segnalare solamente il costante lavoro del Jardin et conservatoire botaniques di Ginevra sulle collezioni botaniche (nell'ambito della pubblicazione della *Flora del Paraguay*, iniziata nel 1983) e un intervento di Maria Silva Di Liscia sull'etnobotanica²¹. Aspettano ancora di essere analizzati, tra l'altro, campi fondamentali della sua attività come quello climatologico-meteorologico e quello agronomico.

Non possiamo chiudere questo capitoletto senza ricordare brevemente l'incredibile creazione di una stamperia nel mezzo della foresta. Per poter garantire tempi e qualità nella pubblicazione delle sue opere, Mosè fa arrivare dagli Stati Uniti, via Buenos Aires, due macchine per stampare, migliaia di caratteri mobili, taglierine, presse, fogli di vario tipo e dimensione e tutto il necessario per la stampa. Inizia così a lavorare, nel 1918, la tipografia «Ex Sylvis», sulla riva del Paraná, lontano dai centri abitati, in un angolo di foresta privo di energia elettrica. Tutto è fatto sul luogo: redazione, composizione, stampa, piegatura, fascicolazione, rilegatura. Opere voluminose e ben curate dal punto di vista tipografico, tra cui due edizioni del trattato divulgativo di agronomia *Almanaque agrícola y guía del colono y del agricultor* e due tomi della *Civilización guaraní*²².

5. Ai margini dello Stato? Sì, ma...

La casa e alcuni personaggi sono gli stessi della prima fotografia, ma il contesto è molto diverso, le gerarchie cambiano. Il centro di gravità è qui Edoardo Schaerer, presidente di origine svizzera, in visita a Puerto Bertoni. Alla sua sinistra, per chi guarda, Aurora Bertoni, Eugenia, forse la signora Schaerer, Mosè. Non sappiamo in che giorno avvenga questa visita eccellente: nel 1913 o all'inizio del 1914. Poco dopo l'elezione presidenziale, Mosè aveva manifestato un grande ottimismo: il paese sta entrando «dans la voie des réformes et de l'ordre» sotto la guida di Schaerer, «un vrai suisse de la bonne vieille race, mélangé de paraguayen, sa mère étant guaranie, ce qui ajoute à son caractère la réserve diplomatique et la dignité particulières de ce peuple intéressant» (al fratello Brenno, 15 maggio 1913). Qualche tempo dopo Mosè scriverà parole di delusione: «En cuanto a Schaerer lo sentiré por él; como presidente le cabía un papel que el porvenir le hubiera agradecido; no lo comprendió, no supo ver claro, se dejó engañar» (al figlio Winkelried, 24 ottobre

20. Ci abbiamo provato in *L'arca di Mosè*, cit., 89-123 e in *Vida y obra*, cit., 109-155.

21. M.S. Di Liscia, *Utopias científicas? Moisés Bertoni y el Paraguay guaraní*, intervento al simposio «Mundos posibles, mundos alternativos. Re/creando las tradiciones utópicas en América Latina», 2007, già in www.memoriadelautopia.org e ora ripreso in *El hilo rojo*, a cura di M. González de Oleaga ed E. Bohoslavsky, Buenos Aires 2009.

22. Sulla tipografia Ex Sylvis: D. Baratti, *Fare libri nella selva. Mosè Bertoni e la tipografia ex Sylvis (1918-1929)*, «Quaderni blesiesi», n. 6, Bellinzona 1999.



1915). Il motivo principale della disillusione è il mancato sostegno governativo alla pubblicazione delle opere di Mosè: un tema ricorrente, come vedremo.

Mosè si aspetta sempre qualcosa dai governi, e spesso ne è deluso. Conserva un'opinione positiva di due presidenti soltanto, l'argentino Julio Roca (1880-1886 e 1898-1904) e il paraguaiano Juan Bautista Egusquiza (1894-1898). L'incontro con Roca è celebrato in varie occasioni. Mosè apre una serie di articoli indirizzati al «giornale dei liberali ticinesi al Plata» con un pubblico ringraziamento «a S.E. il Presidente della Repubblica, brigadiere generale Roca, il quale così cortesemente si è degnato accordarci il suo valido ed onnipotente appoggio, del quale ci sarà impossibile dimenticarci» («La Voce del Ticino», 11 maggio 1884). Non sembra imbarazzarlo il fatto che Julio Roca abbia condotto con successo, poco tempo prima, la «campagna del deserto» contro gli indios della Patagonia (duramente criticata dagli anarchici argentini²³). A entusiasmarlo è il sostegno governativo alla colonizzazione, che consentirebbe a Mosè di realizzare il suo progetto:

fondare una nuova Elvezia in quella regione ammirabile, e, coll'appoggio e colla generosa protezione del più liberale dei Governi che ebbe questa repubblica, veder cangiate in ricche piantagioni ed in ridenti ville quelle vaste e maestose solitudini ove la natura ha prodigato tutti i suoi doni («La Voce del Ticino», 27 giugno 1886).

23. G. Zaragoza, *Anarquismo argentino (1876-1902)*, Madrid 1996, 399-400.

Le disavventure di Mosè in Argentina, che si possono leggere nelle nostre biografie, non intaccano la fulgida immagine del generale.

Egusquiza è invece il presidente *colorado*, aperto alla collaborazione con i liberali, che invita Mosè a dirigere la nuova Scuola nazionale di agricoltura di Asunción. Il suo appello del 1896, affinché il Paraguay si aprisse agli emigranti d'Europa per rinvigorire la «razza americana» con il loro «sangue» e incrementare la produzione nazionale con il loro lavoro²⁴ era certamente in armonia con le idee di Mosè in fatto di sviluppo e colonizzazione. Ancora in una lettera del 1924 lo definisce «el mayor de mis amigos en el Paraguay» (al figlio Reto, 23 ottobre 1924).

Tutti gli altri presidenti, nonostante le promesse, non sostengono la sua opera:

Indiscutido que para poder trabajar hay primeramente que poder vivir – verdad perogrullesca que ningún gobernante paraguayó después de Eguzquiza ha sabido comprender a mi respecto, y que el actual (Eligio Ayala) comprende y de conformidad desea obrar – debo empezar por decirle que mi situación económica ha llegado a un punto en que no cabe esperar sino en remedios heroicos» (a Rodolfo Ritter, 17 luglio 1926).

Mosè si vanta spesso di aver fatto tutto senza l'aiuto dei governi, ma è una constatazione in cui l'orgoglio si sovrappone all'amarezza. È vero che non cerca appoggi con insistenza, ma spera fino alla fine nell'aiuto decisivo dello Stato. Il problema non è lo Stato, ma lo Stato che non mantiene le promesse. I governi paraguaiani sono generosi a parole ma inadempienti nei fatti: rivoluzioni, crisi economiche, maneggi di persone o fazioni politiche ostili, c'è sempre qualcosa che inibisce il versamento dei sussidi promessi, che sospende i crediti già votati. Già la rivoluzione del 1904 aveva mandato a monte l'accordo appena stabilito tra lo stato paraguaiano e Mosè, che avrebbe ricevuto una sovvenzione mensile in cambio del suo lavoro di ricerca e pubblicazione scientifica ritenuto di interesse nazionale. Il seguito ce lo racconta Rodolfo Ritter:

Es cierto que el Estado *nominalmente* le prestó su apoyo. En fecha 26 de Julio de 1905 se promulgó una ley que «autorizaba al P. E. a suscribirse a 1000 ejemplares de cada una de las obras del doctor Bertoni» (...). Pero esa ley, así como tantas otras, durante años quedó letra muerta. En 1913, después de la fundación efímera del Departamento N. de Fomento, el gobierno introduce en el presupuesto de gastos una partida de \$ 6000 c/l. mensuales, destinados a cumplir la ley de 26 de Julio de 1905; pero ese cumplimiento no duró sino unos pocos meses: los 6000 enseguida se vieron reducidos a \$ 2000 c/l., y pronto hasta éstos fueron suprimidos...

«¡Cosas del ambiente!» dirán algunos. Sí! perfectamente! Pero esas «cosas» han perturbado, entorpecido y amargado la existencia del más gran espíritu que jamás haya vivido en tierra paraguaya, del hombre que abnegadamente hizo para el Paraguay tanto, como nadie otro. En 1927, el presidente Eligio Ayala resolvió dedicar a la publicación un millón de pesos, distribuidos sobre cinco años. (...) Mediante esa medida se realizó, a lo menos potencialmente, el gran anhelo de la robusta ancianidad de Bertoni: el de ver publicadas sus obras. La interrupción de las asignaciones del Estado, a raíz de los acontecimientos conocidos, y al fin su muerte prematura desgraciadamente interrumpieron la gran obra²⁵.

24. H. G. Warren, *Rebirth of the paraguaian Republic. The first colorado era, 1878-1904*, Pittsburg 1985, 244.

25. R. Ritter, *Bajo la emoción profunda del recuerdo*, «El liberal», Asunción, 9-10 ottobre 1929, che noi citiamo dalla «Revista Agropecuaria y de Industrias Rurales», curata da Guillermo Tell Bertoni, che ha ripubblicato il testo nel 1931 (n. 24, 373-376 e n. 25, 9-11).

Al di là dei finanziamenti pubblici, ansiosamente attesi, il rapporto di Mosè con l'istituzione statale passa anche attraverso due importanti incarichi ufficiali (senza contare la partecipazione su mandato governativo o a congressi scientifici internazionali). Al primo, la direzione della scuola nazionale di agricoltura (1896-1905), abbiamo già accennato. Il secondo incarico è assunto nel 1913, per alcuni mesi, sotto la nuova presidenza Schaerer: Mosè è incaricato di organizzare e dirigere la nuova División de agricultura y colonización, una sezione del Departamento de fomento. Non è un vero e proprio ministero, ma basta a far reagire il cugino Luigi Bertoni, il più importante militante anarchico svizzero del Novecento²⁶ che scrive a Kropotkin:

Il a mal tourné, bien qu'il soit foncièrement honnête. C'est dommage, car il aurait pu seulement par son adhésion nette à nos idées, nous rendre de grands services. C'est égal, partir pour fonder un colonie anarchiste et devenir ministre!» (25 settembre 1913).

Il fatto è che Mosè non ne fa una questione di principio: «gustoso serviré a todo gobierno que quiere ayudarme realmente en mi obra patriótica», dirà nel 1926 all'amico Rodolfo Ritter. Mosè abbandona il suo incarico governativo nel maggio 1914, amareggiato dagli intrighi di palazzo e dall'ambiente urbano che non ha mai amato. È di questo periodo un sogno a occhi aperti, una sorta di mondo alla rovescia, consegnato il 17 febbraio alle pagine del suo diario:

Veo al administrador de banco que podría ser agrícola, transformado en un defensor hasta la muerte, de los agrónomos y del Fomento (...) Veo a tres imprentas gimiendo por activar el parto de mis obras, feliz y placentero como penosa y larga fue la gestación. Veo mis conferencias publicadas en tres lenguas (...), veo al Supremo ofreciéndome, con seductora amabilidad, su gran manto protector (el manto que sus admiradores confeccionaron con pieles de zorro azul). Veo al empréstito afluir como un río de oro, al doctor G. distribuyendo millones, (...), al Ingeniero A. poniéndole puentes al Paraná y una red de canales en el Chaco...²⁷

Certo, c'è dell'amara ironia, ma c'è anche l'immagine di quel Paraguay che Mosè desidererebbe. Se una delle "utopie" di Mosè è la grande famiglia unita e laboriosa, un'altra è quella di una scienza e di un'agricoltura (bertoniane e nazionali) che si sviluppano armoniosamente generando il progresso, magari sotto l'ala di un potere illuminato, come fu, per alcuni, quello del dittatore José Gaspar Rodríguez de Francia, «El supremo»²⁸

26. Una biografia: G. Bottinelli, *Luigi Bertoni. La coerenza di un anarchico*, Lugano 1997.

27. Sui diari di Mosè: D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 22.

28. José Gaspar Rodríguez de Francia (1766- 1840), eletto dittatore per cinque anni nel 1814, nel 1816 ottiene la carica a vita («con calidad de ser sin ejemplar»). Sotto il regime di Francia, a Mosè sarebbe piuttosto potuta toccare la sorte del chirurgo e naturalista francese Aimé Goujaud detto Bonpland (1773-1858). Dopo un viaggio di esplorazione scientifica con Alexander von Humboldt, Bonpland si era stabilito a Santa Ana, dove accanto all'attività di ricerca aveva avviato una produzione di *yerba mate*. Nel 1821 fu confinato dal Supremo a Santa Maria per dieci anni, nonostante numerose pressioni internazionali in suo favore. Sulla figura di Francia, e sulla cattività di Bonpland, si veda la rielaborazione letteraria di Augusto Roa Bastos, *Yo el supremo*, 1973.

6. Ai margini del mercato? Sì, ma...



Le banane caricate su questa chiatta sono destinate alla vendita, come altri prodotti della colonia, in particolare il caffè. Tra i molti documenti conservati, pochi sono quelli di carattere contabile, e ci è impossibile tracciare una storia economica di Puerto Bertoni. I dati disponibili sono frammentari e spesso non datati. Alcune lettere ci danno però informazioni di carattere generale sulla produzione agricola. Le prime notizie riguardano l'insediamento precedente, il vecchio Puerto Bertoni a Yaguarazapá, sempre sulla riva paraguaiana del Paraná: nell'ottobre 1891 Mosè riferisce al fratello Brenno di avere «300 banani, un ettaro di canna da zucchero, e infine, e soprattutto 4000 piante di caffè, sulle quali poggiano le mie speranze contro i casi della vita»: sarebbero le uniche piantagioni di banane e caffè della regione.

Per la definitiva colonia di Puerto Bertoni, le prime informazioni le abbiamo nel 1896:

il prezzo dei terreni aumenta. Se posso fare alcune economie, penso comperare alcuni chilometri di terreno di più, malgrado l'estensione di quello che possiedo, perché hanno un grande avvenire (...). La esplotazione del the silvestre e dei legnami per móbili ha prodotto molto movimento en el Alto Paraná (...). Io pure faccio una piccola esplotazione di the; quest'anno arriveró á fare da 40 á 50 mila chilogrammi, e non so se potró aumentare negli anni á venire. Sarebbe già qualchecosa, pero le spese di trasporto costano ancora troppo e il guadagno non é molto. In questo lavoro sono quasi esclusivamente Indiani che impiego; mi costano pochissimo, per fortuna. Migliorando i mezzi di trasporto, l'affare sarà piú profittevole» (a Giuseppe Strozzi, 23 luglio 1896).

Abbiamo nuove notizie in una lettera al fratello Brenno del maggio 1913, e sono molto rassicuranti:

Puerto Bertoni va bien. Le commerce des fruits et le prix des terres augmentent. J'exporte actuellement 12 000 kilos de bananes tous les 10 jours (...). Dans une année ce sera le double. Mon *cafetal* a progressé; nous avons 94 000 arbres, mais une partie encore jeunes ne produiront que dans 2 ou 3 années. Ma collection de plantes cultivées est pour le moment la plus riche de l'Amérique du Sud (...). La superficie de mon domaine (...) est de cinq lieues et demie, et sans un arpent de marais, ni de terrain perdu. Le prix des terres n'a cessé de monter et rapidement; dans ma région il est aujourd'hui, en moyenne, de 20 \$ argentin, soit 44 frs. l'hectare. J'ai reçu plusieurs demandes à ce prix, mais tant que je pourrai je me refuserai à vendre, même de petits lots, sauf à des colons méritants. Les prix doivent monter encore et j'espère les voir à 100 frs. l'hectare et même plus dans le terme de 10 ans. Comme tu vois, le temps de récolter a commencé; mais la corvée a été dure! tant mieux; on n'en est que plus satisfaits.

Mosè fa i suoi calcoli per il futuro, in questi anni caratterizzati da un grande aumento degli acquisti di terre, in parte determinati dai progetti ferroviari. Le previste strade ferrate promettono allettanti possibilità di sfruttamento delle foreste prima e di estensione dell'allevamento poi, e molti terreni sono comprati proprio dal gruppo finanziario che controlla le società ferroviarie.

I prezzi della terra continuano a salire fino alla crisi del 1914, quando questa dinamica si interrompe bruscamente. Già nel marzo del 1914 Mosè scrive all'amico Adolf Schuster:

El momento para mí es algo difícil. El año, económicamente, es pésimo. Mi exportacion de bananas está casi completamente suspendida, a causa de la crisis, y aún más, a causa de la falta de medios de transporte fluvial seguros. Pierdo actualmente más de seis mil racimos por mes (...). Si yo hubiese podido hacerme de medios de transporte a tiempo oportuno, hoy tendría mis contratos. El crédito agrícola no existe sino de nombre.

Nel suo diario annota, negli stessi giorni, che dei 15 mila caschi di banane già maturi riuscirà forse a venderne 500, che il prezzo del caffè e della *yerba* sono crollati: «los compradores dicen que es mejor no producir. Buen consejo para quien ya tiene invertido su capital!!». E a Leopoldo Benítez, nel luglio dello stesso anno:

ya nada se vende. Ni una banana; 30 000 racimos se me han podrido en las plantaciones desde Enero (...) Inútil hablar de otra fruta. El gobierno nada ha hecho para mejorar los transportes fluviales, así que los fletes exorbitantes²⁹ nos prohíben remitir directamente a Buenos Aires, donde se vendería, aun que sea a 6 o 9 meses plazo y a bajo precio. Yerba, ni a estas condiciones se ha podido todavía vender; madera, a ningún precio, ni por lo que cuesta.

A salvare Puerto Bertoni dal disastro restano i *cafetales*, le piantagioni di caffè: «están dándome muy buen resultado económico; mediante ellos he podido sostener el establecimiento durante esta crisis» (a Hermann von Ihering, 12 dicembre 1916). Ma nel 1918 una gelata eccezionale assesta all'economia della

29. Sulla questione delle tariffe fluviali, Mosè non esagera. A. Mac Donald, nel suo *Paraguay. Its people, customs and commerce* del 1911, osserva che inviare un carico da Londra a Sidney, ritrasportarlo a Hong Kong e da lì riportarlo a Londra costa la metà dell'invio della stessa merce da Asunción a Buenos Aires: tre giorni discendendo il Paraná costano il doppio di un mese di traversata oceanica (vedi D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 607n).

colonia un colpo tremendo. Un'annata «terrible, sans précédents dans l'histoire du Paraguay»: «nous perdons trois années de production, trois années sans café. Ma grande collection a perdu beaucoup d'arbres tropicaux» (A Brenno, 7 novembre 1918). Lo scienziato Bertoni ne approfitta per studiare il fenomeno e pubblicare due articoli: *Límite de resistencia de las plantas tropicales y subtropicales a las bajas temperaturas* e *La temperatura mínima secular del 1918*³⁰. Ma il colono Bertoni è in ginocchio. Ai già seri problemi del trasporto fluviale si aggiunge dal 1915 la «ley de cabotaje», che impedisce ai vapori argentini di caricare o scaricare merci sulla costa paraguaiana. All'inizio degli anni Venti le attività non legate alla pura sussistenza sono quasi ferme e il degrado della colonia è ormai evidente:

aquí todo es ruina, pues, salvo Aristóteles, y Moisés con la imprenta, todos deben trabajar para que se coma, sin disponer de una hora en el día; así que, a pesar de los esfuerzos, el puerto es como de Guayanás, el puente cayó, los caminos descalzados, los cultivos que no son para comer están en parte abandonados y otros mal atendidos, las colecciones suspendidas, todas más o menos en mal estado, la agrícola abandonada a las ratas, como la de fibras, etc., el grande herbario a punto de perderse como los anteriores (...), Y cuando estoy en la perdurable tortura de ver todo eso, tengo que oír los viajeros que me felicitan por el terreno *que el gobierno me regaló*, y me preguntan a cuanto monta la subvención mensual que ese gobierno me paga, creyendo alguno que alcanza a 100 000 pesos anuales, según afirman haberles dicho un ex presidente, y creyendo los más (casi todos) que nuestras publicaciones son oficiales... Ya no aguento más (al figlio Tell, 19 dicembre 1922).

Una rassegna delle cause del declino è esposta in una lettera del luglio 1926 all'amico Rodolfo Ritter:

Hace muchos años ya que la inconsulta ley de cabotaje ha ruinado completamente mi negocio de exportación de fruta, y sigue impidiendo toda salida que no sea de pichuleo. La misma ley impidió todo arreglo con la compañía alemana «La Ribereña del Plata» (...). Por otro lado, los fletes excesivos vinieron a hacer imposible todo cultivo de algodón, tabaco y otros productos, con excepción de la poca banana que pueden comprar los empleados de los vapores, a los que quieren permitirles tocar esta desdichada costa, bloqueada por sus propios dueños. Para plantar Yerba se necesita capital y crédito agrícola. Tres veces me he dirigido a nuestro Banco Agrícola y tres veces me han dejado sin contestación. La crisis del postguerra me dejó en 1919 y 1920 sin peones y en esa perdí 60 000 plantas de café, las que maltratadas por la helada de 1918 necesitaban pronta poda y mucha limpieza. La revolución dejó casi al suelo a mi hijo Reto y yerno Flores, los solos que podían ayudarme (...). Aquí apretamos el cinto en esperas de mejores tiempos...

Ma i tempi migliori non verranno.

In conclusione, possiamo constatare come l'isolamento economico della colonia, che a tratti può far pensare a una scelta di rottura rispetto al «mercato», non è affatto cercato, ed è anzi vissuto come un disastro. Mosè avrebbe voluto, da proprietario e imprenditore agrario, sviluppare la produzione, accrescere le entrate e anche approfittare dell'aumento dei prezzi dei terreni. La differenza con altri piantatori sta semmai nella destinazione dei profitti, che in buona parte sarebbero andati ad alimentare la ricerca scientifica della famiglia. O anche nella disponibilità a vendere parte delle terre solo a «coloni meritevoli»: anche

30. In «Anales Científicos Paraguayos», serie II, n. 5, Puerto Bertoni 1919.

in questo dettaglio è presente quel primato della morale che è un elemento centrale nella visione del mondo di Mosè.

7. Lo specchio guaranítico



Questa è l'unica fotografia, tra quelle scattate dai Bertoni e giunte fino a noi, che rappresenti gli Mbyá-guaraní di Puerto Bertoni. La produzione agricola di cui si è appena parlato non è possibile senza il ricorso a manodopera esterna alla famiglia. In un registro delle spese dei peoni del 1896 (per farina, zucchero, tabacco, candele e altri beni di consumo forniti dai Bertoni³¹) compaiono 44 nomi, mentre tra maggio e ottobre 1918, in piena crisi, i peoni variano da 6 a 13: dati frammentari che confermano la presenza di vari lavoratori. Accanto alla manodopera nazionale o brasiliana, lavorano anche degli indios: i guaraní insediati dentro le terre della colonia sono utili *changadores*, lavoratori stagionali o a giornata. Mosè ne sottolinea la necessità fin dai primi anni:

Quello che ci manca sono braccia, popolazione. Penso ridurre una tribù di Indiani selvaggi, per rimediare (...). Già stiamo in buone relazioni con essi; è una razza che è impossibile ridurre colla forza, però molto sensibile ai buoni trattamenti e d'una lealtà a tutta prova (a Giuseppe Strozzi, 23 luglio 1896).

31. Anche in questa azienda i lavoratori devono acquistare dal padrone i beni di consumo, pratica assai diffusa tra Otto e Novecento in varie parti del mondo nel quadro più generale del *truck system* (con denominazioni diverse, come *company store*, *tommy shop* o *tienda de raya*). Anche se non possiamo dimostrarlo, immaginiamo che si tratti qui di una necessità dovuta all'isolamento della colonia Guillermo Tell e non di una bieca forma di sfruttamento.

In un passo già citato di questa lettera, Mosè afferma, a proposito degli indios che già lavorano per lui: «mi costano pochissimo, per fortuna».

Se il Bertoni etnografo si impegnerà nella nobilitazione dei guaraní, qui è il Bertoni colono-imprenditore che parla, ma anche l'europeo convinto che il progresso civile passi attraverso la «riduzione» degli indios³². Il ricorso alla manodopera indigena si accompagna però, nel caso di Mosè, a un inusuale rispetto umano. Beate Lehner – antropologa impegnata da tempo con l'attuale comunità mbyá di Puerto Bertoni, che sta lottando per il riconoscimento del diritto alla terra – ha ricostruito il processo di avvicinamento tra gli Mbyá e il «buen patrón Bertoni»:

Aunque los Mbyá apreciaban el buen trato que les brindaba Bertoni, hay que resaltar que la relación de peón-patrón no fue nunca una relación que los Mbyá habían buscado por su propia voluntad, sino que era una relación que les fue impuesta por la creciente presión sobre sus territorios por parte de la sociedad blanca, por el inicio de la colonización de los bosques del Paraguay Oriental. Las décadas que vivía Bertoni en el Paraguay, de 1887 hasta su muerte en 1929, eran una época de grandes cambios negativos, en su mayoría, para los Mbyá. (...) Muchos tapýi mbyá se encaminaron a la búsqueda de la Tierra sin Mal en un viaje real y místico hacia el oriente y el mar, abandonando el Paraguay. Los tapýi que decidieron quedarse en sus tierras ancestrales, tuvieron que aceptar el trato con el nuevo mundo que les venía encima (...). El primer paso de los Mbyá hacia el relacionamiento pacífico con la sociedad blanca fue la aceptación del trabajo asalariado, la changa, para los patrones blancos, entre ellos Bertoni³³.

La relazione umana e lavorativa con gli indios non produce comunque una profonda conoscenza della loro cultura. Le fonti della piú ambiziosa opera etnografica di Mosè, la *Civilización guaraní*, rimangono soprattutto letterarie (i testi che parlano dei guaraní dall'arrivo dei gesuiti in poi) e l'opera propone un'immagine idealizzata dei guaraní in cui tendono a riflettersi i valori bertoniani. Lo spiega ancora Beate Lehner:

Bertoni construye en esta obra una imagen que excluye todo rasgo de la cultura guaraní que no coincide con sus ideales o lo atribuye a influencias de otras culturas indígenas, culturas primitivas, según su entender. Además Bertoni se mantenía totalmente dentro de los conceptos integracionistas vigentes en la época.

Mosè piega l'analisi dei guaraní al suo immaginario, anche perché non dispone degli strumenti che gli permetterebbero di entrare davvero nel loro mondo, tra questi la conoscenza della loro lingua³⁴ e una relazione di piena fiducia:

Ante las ideas desarrolladas por Bertoni, tenemos que preguntarnos si Bertoni realmente entró en un diálogo de igual a igual con sus peones mbyá. Tanto la imposición de la imagen de una cultura guaraní ideal

32. Cioè la loro sedentarizzazione. Il termine risale all'epoca delle celebri "riduzioni" gesuitiche. Ancora nel 1925 Mosè caldeggerà un progetto di *reducción* progettato da un prete cattolico (D. Baratti; P. Candolfi, *L'arca di Mosè*, cit., 638).

33. B. Lehner, *Los Mbya y Moisés Bertoni*, «Revista acción», Asunción 1999. (http://www.uninet.com.py/acción/199/los_mbya.html). *Tapýi* è la capanna in cui dorme il gruppo familiare, e per estensione il gruppo familiare stesso. Della Terra senza Male, sognata o cercata, hanno scritto, tra gli altri, H. Clastres (*La terre sans mal. Le prophétisme tupi-guaraní*, Paris 1975) e A. Métraux (*Religions et magies indiennes d'Amérique du Sud*, Paris 1967).

34. Mosè ha redatto un dizionario botanico latino-guaraní, si è occupato dell'ortografia guaraní e in un paio di occasioni si è avventurato sul terreno della linguistica comparata (giungendo anche a conclusioni fantasiose). Deriva forse da queste pubblicazioni il luogo comune che lo vuole ottimo conoscitore della lingua degli indigeni (vedi per esempio P. Schrems, cit., 137). Ma gli indios guaraní non parlano il *guaraní paraguayano* (derivante da quello codificato inizialmente dai gesuiti, usato da Bertoni e parlato dalla stragrande maggioranza della popolazione paraguayana), bensì idiomi con caratteristiche diverse da gruppo a gruppo.

como la insistencia en la reducción y evangelización de los Mbyá, nos hace dudar de esto y, más bien, sospechamos que Bertoni, para los Mbyá, nunca fue más que un patrón, a quien nunca se hablaba de los conceptos fundamentales de la cultura Mbyá³⁵

L'approccio fuorviante di Mosè è particolarmente evidente nelle pagine dedicate alla religione, già analizzate da Rubén Bareiro Saguier: sempre basandosi su fonti letterarie, Bertoni cerca di avvicinare la religione guaraní a quella cattolica, «acceptando implícitamente la tarea de suplantación cultural realizada por los catequizadores, justificándola»³⁶.

Ignaro o incurante di questi problemi di fondo, l'anarchico ticinese Peter Schrems – che ha portato uno sguardo unilaterale sugli scritti e la vita di Bertoni – ha voluto invece vedere nella *Civilización guaraní*, presa come un capolavoro etnografico, soprattutto la conferma della persistenza in Mosè dell'ideale anarchico: nell'organizzazione sociale dei guaraní Mosè avrebbe riconosciuto una realizzazione della società senza Stato vagheggiata in gioventù. C'è *anche*³⁷ questo, ma non occupa certo un posto importante in quell'opera eclettica; non è un caso che nessuno dei lettori contemporanei – né gli ammiratori né i detrattori di Mosè – abbiano dato il benché minimo peso, per quanto ci risulta, a questo aspetto. Nella *Civilización guaraní* si fondono tutti i molteplici e contraddittori elementi del pensiero bertoniano, e ci troviamo di fronte, tra l'altro, a una concezione dei guaraní come «razza superiore», di cui Mosè esalta anche il «sentimento nazionale», l'alimentazione prevalentemente vegetariana (lui lo era), l'ordine gerontocratico e, soprattutto, il primato della morale: i Guaraní sarebbero una società «etocratica»³⁸.

In questo senso si è avvicinato meglio alla caratteristica fondamentale della *Civilización guaraní* un altro suo biografo svizzero quando scriveva semplicemente: «l'unico conforto e l'unica conferma – almeno parziale – delle sue teorie sociali, il Bertoni li trovò nell'Indio Guaraní, d'anima ancora candida, innocentemente onesto»³⁹. In quell'opera e nelle conferenze pubblicate nel 1914, i guaraní assumono infatti i tratti di un popolo depositario di tutte le virtù, in molti aspetti simile a quello elvetico di cui Mosè continua a sentirsi orgoglioso rappresentante. Questa glorificazione di un guaraní astratto, molto lontano dal guaraní reale costretto alla *changa*, ha contribuito alla formazione di un nuovo nazionalismo paraguaiano, tanto che Bertoni è considerato un pilastro di quella che viene

35. B. Lehner, cit.

36. R. Bareiro Saguier, «La generación nacionalista-indigenista del Paraguay y la cultura guaraní», in *De nuestras lenguas y otros discursos*, Asunción 1990, 116.

37. È il secondo *anche* (relativo all'anarchismo) che evidenziamo in corsivo (il primo è nella premessa). Nella lettura fatta da Schrems, l'*anche* è un *soprattutto* che tende a slittare verso l'*esclusivamente*. Così un'osservazione tra le tante, peraltro limitata a pochi passaggi in un'opera di millecento pagine, diventa la chiave di volta per la (mal)interpretazione dell'opera e dell'autore. Questa impostazione riduzionistica persiste nella recentissima voce del *Cantiere biografico degli anarchici in Svizzera* (on line), curata dallo stesso Schrems. Se la rappresentazione di un Mosè «a una dimensione» poteva essere comprensibile nel 1985, lo è assai meno oggi, dopo la pubblicazione di molti documenti bertoniani che ne illuminano così nettamente altri aspetti.

38. Moisés Santiago Bertoni, *La Civilización Guaraní. Parte III. Etnografía: conocimientos. Libro 1: La higiene guaraní. Libro I[II]: De la medicina guaraní*, Puerto Bertoni 1927, 212.

39. A.O. Pedrazzini, *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*, Locarno 1962, vol. II, 77.

oggi definita la «generazione indigenista-nazionalista»⁴⁰. I tre volumi della *Civilización guaraní*, assai poco attendibili sul piano etnografico, sono quindi importanti per la storia culturale e politica del Paraguay, oltre che per la storia di Bertoni stesso. L'identità nazionale fondata sul guaraní è stata poi fatta propria dai governi che hanno dominato il paese nel Novecento: il paraguaiano portatore di questa ideologia, ha osservato l'antropologo León Cadogan, «glorifica al indio histórico, del cual se sabe descendiente», ma «desprecia al indio de carne y hueso que se muere de sífilis y tuberculosis a la vera de los progresistas caminos»⁴¹. Questa deriva non si può certo attribuire a Mosè, che esalta la civiltà guaraní del passato pensando al suo importante contributo alla «raza cósmica» del futuro. Al congresso di Río de Janeiro del 1922 interviene con un vibrante discorso in favore di un meticciano planetario e si fa apostolo, come abbiamo scritto altrove, «de una utopía de hermandad universal en la que los pueblos latinoamericanos tienen un rol histórico de vanguardia; de una utopía mestiza que rescata a América Latina y a sus habitantes»⁴². In questo caso abbiamo fatto ricorso anche noi alla categoria dell'utopia, precisando che «para Moisés esta parece ser una palingenesia sustitutiva de la anarquista de su juventud, otro camino para alcanzar la hermandad universal (un camino que es también, para el Moisés maduro, profundamente cristiano)».

8. Fascino della realtà e utopizzazione

Dopo aver parlato della vita concreta della colonia Guillermo Tell, con l'accento ai guaraní ci siamo riavvicinati alla questione iniziale dell'utopia. Vediamo di concludere il discorso. Molti aspetti di questa vicenda (l'idea iniziale di fondare una colonia socialista, la posizione marginale di Puerto Bertoni, la vita autarchica) possono favorire un'enfasi utopizzante che attribuisce a Mosè un progetto in opposizione totale alla società dominante. Per questo, nel nostro breve itinerario fotografico, abbiamo insistito su aspetti della vita reale della colonia e su alcune idee di Bertoni: per seminare qualche dubbio di fronte alla tentazione, comprensibile, di idealizzare una vicenda eccezionale senza tener conto della sua complessità e della sua relazione tutt'altro che lineare con le ideologie dell'epoca. Quella di Bertoni è innanzitutto un'esperienza titanica di emigrazione, colonizzazione e ricerca, attuata con ostinazione ed energia inconsuete da un personaggio poliedrico, portatore di una visione del mondo in cui si riflettono, anche in forma contraddittoria, molte idee e passioni di fine Ottocento. A Puerto Bertoni si è concretamente realizzato, benché in forma parziale e assai tribolata, il progetto ambizioso e originale di una colonia produttiva e scientifica di carattere essenzialmente familiare. Il fascino di

40. D. Baratti, *Moisés Santiago Bertoni y la generación nacionalista-indigenista paraguaya*, «Bulletin de la Société suisse des Américanistes» 66-67, Genève 2002-03 (anche in www.ssa-sga.ch).

41. M. Chase-Sardi, *Situación de los indígenas en el Paraguay*, «América Indígena» (México), 3, 1989, 423.

42. D. Baratti; P. Candolfi, *Vida y obra*, cit., 167.

questa storia nasce piú dalla sua problematica dimensione quotidiana, umana e materiale, che non da una frettolosa classificazione sotto l'etichetta dell'Utopia.

Se il Paraguay non fosse, come diceva Mosè, «un caleidoscopio: “lindas imágenes” que pueden cambiar de golpe al menor choque», se almeno uno dei governi paraguaiani avesse veramente dato seguito alle promesse di sostegno statale alle pubblicazioni, se la crisi dell'Alto Paraná fosse stata meno devastante, se il figlio e discepolo piú promettente non fosse morto a quindici anni, se le collezioni naturalistiche non fossero state ripetutamente distrutte dalla natura stessa... cosa diremmo di Mosè? Lo ricorderemmo forse come un eminente emigrante-scienziato, un po' fuori dall'ordinario, che si è saputo profilare e affermare nel paese di arrivo, come a qualche altro è pur capitato: per esempio a Henri Pittier⁴³, svizzero come Mosè, ma della parte francofona, nato anch'egli nel 1857, naturalista, emigrato in Costa Rica nel 1887 (l'anno in cui Mosè passa in Paraguay) e stabilitosi definitivamente in Venezuela nel 1919, dopo una parentesi negli Stati Uniti. Pittier è piú longevo: muore nel 1950 a Caracas dopo aver diretto l'Osservatorio meteorológico, il Servicio botánico del ministero dell'economia, il Departamento de investigaciones forestales. Nel corso della sua lunga vita scientifica si è occupato di etnografia, botanica, agronomia, geografia, meteorologia: enciclopedico come Mosè. Tra le molte pubblicazioni troviamo nel 1908 un *Ensayo sobre las plantas usuales de Costa Rica* (e Mosè ha lasciato incompiute le sue *Plantas usuales y útiles del Paraguay*), stampato a sue spese, attento alla nomenclatura indigena prima che si cominciasse a parlare di “etnobotanica”. Per tanti aspetti una vita parallela (e tra i due c'è anche stato uno scambio epistolare di carattere scientifico), con due importanti differenze: Pittier, che pure ha condotto molte ricerche etnografiche e botaniche in aree periferiche, non ha rifuggito i centri abitati e la sua traiettoria è stata, rispetto alle aspettative, coronata da successo.

L'isolamento volontario nella selva e il parziale fallimento sono evidentemente due aspetti “forti” che alimentano un'immagine “utopistica” di Bertoni. Se l'elemento iniziale, quello di stampo anarchico, si è rivelato essenzialmente giovanile e poco rilevante (benché decisivo nel generare la lettura utopistica dell'intera vicenda), questi altri aspetti emergono prepotentemente. Il primo può senz'altro caratterizzarsi, se si vuole, in senso utopistico: l'idea di creare una comunità separata, virtuosa e in buona misura autosufficiente è comune a molte esperienze sia di carattere religioso, sia di carattere sociale. Il secondo, quello del fallimento, a rigore non dovrebbe essere ritenuto elemento caratterizzante di un progetto utopista, però, *a posteriori*, tende ad esserlo: nella misura in cui un'idea ardita e controcorrente non riesce a realizzarsi, conferma in qualche modo il suo carattere di utopia (ma allora condannando l'utopia all'impossibilità ineluttabile, confinandola nell'irrealità). Se cerchiamo in Mosè l'espressione di un'ipotesi alternativa rispetto al mondo dominante, non la troviamo in un progetto strettamente

43. Tutte le informazioni su Pittier sono tratte da B. Hasler e Th. W. Baumann, *Henri Pittier (1857-1950). Leben und Werk eines Schweizer Naturforschers in den Neotropen*, Basel 2000. Su *Plantas usuales...*, 211-213.

politico-sociale (in fondo il suo ideale di un Paraguay sviluppato economicamente e socialmente non è molto diversa da quello del suo miglior amico, l'economista liberale Rodolfo Ritter⁴⁴); la troviamo piuttosto in una forte accentuazione di valori pre-politici (la dignità personale e la morale, che Mosè associa al mondo greco-latino, ai montanari svizzeri e ai guaraní) e nella dimensione antropologica e culturale (la centralità della famiglia, della scienza, del lavoro agricolo). La sua totale adesione a questi elementi, combinata con la sfortuna e altri fattori materiali, ha portato a una posizione di marginalità che – di fatto – ha finito per assumere i tratti dell'utopica ricerca di “un altro mondo possibile”.

Non sono tanto le eclettiche teorizzazioni di questo *sabio* che vive nella foresta a colpire i contemporanei. Il suo pensiero poteva essere in armonia di volta in volta con le idee dello storico conservatore e nazionalista Juan O'Leary, con i progetti di un presidente come Eligio Ayala, con la pratica di un vescovo ispirato dalla dottrina sociale della chiesa, o ancora, e più fortemente, con la visione politica del fratello Brenno, importante figura del liberalismo elvetico. Ad affascinare è soprattutto il suo stile di vita, radicale e orgoglioso nell'austerità, costante nella ricerca della sovranità individuale e familiare; l'isolamento virtuoso nella natura. Così lo ricordava Rodolfo Ritter nell'orazione funebre⁴⁵:

No he encontrado a ninguno de ética tan alta, tan consecuente, tan profundamente social como la de Bertoni. Austero en su vida, hasta rayar ésta a la de un monje budista, Bertoni era indulgentísimo para los errores y flaquezas ajenas, misericordioso y benéfico como nadie (...) recuerda en su ética al *poverello* de Asís, adorado en los altares bajo el nombre de San Francisco (...) ¿No tuvo razón de hablar de héroe, de santo laico?

Con la tendenza all'eccesso propria di questi momenti celebrativi, Ritter evidenzia un aspetto che, senza inutili santificazioni, non può non toccarci. Mentre nel composito campionario delle idee di Mosè possiamo apprezzarne alcune (l'impegno sociale giovanile, il rispetto dell'indio, la promozione di un'agricoltura rispettosa della terra...) e rigettarne altre (il determinismo razziale, la visione patriarcale, il nazionalismo, lo scientismo positivista...), sul piano dell'agire quotidiano si è pienamente conquistati dalla sua rustica semplicità, dalla sua forza di volontà, dall'agire coerente con le sue convinzioni.

E l'Utopia allora? Scartata l'interpretazione semplicistica dell'esperienza bertoniana come utopia di stampo anarchico, assistiamo ad altri tentativi di lettura “utopizzante”, più opportunamente centrati su scienza e natura⁴⁶. La forza di

44. Rodolfo Ritter (1864-1946), giunto dalla Russia nel 1902 e fondatore della rivista «El economista Paraguayo», è un personaggio particolarmente interessante. Oltre a essere uno dei pochi amici fedeli di Mosè, lo è stato anche di quel Rafael Barrett, qui comparso alla nota 14, che lo riteneva, pur non condividendone l'orientamento, lo straniero più colto e intelligente incontrato in Paraguay (C. J. Kolinski, *Historical Dictionary of Paraguay*, Metuchen 1973, 211).

45. R. Ritter, cit.

46. Così, se utopia dev'essere, diventa un caso unico, *sui generis*, di utopia (come in E. Sanz Jara, *La naturaleza en la utopía de Moisés Bertoni*, intervento al simposio *Mundos posibles, mundos alternativos. Re/creando las tradiciones utópicas en América Latina*, 2007, in: www.memoriadelautopia.org). E studiando le riflessioni bertoniane sulle conoscenze botaniche indigene si può anche cercare «la configuración de un proyecto utópico en la práctica de la nominalización científica para forjar una taxonomía diferente, deudora de los saberes guaraníes más que del ordenamiento de Linneo y De Candolle» (M.S. Di Liscia, cit., 250). Resta da vedere quanto sia necessario ricorrere alla categoria dell'utopia, alla quale Bertoni sembra proprio non poter sfuggire e che può diventare una trappola anche per chi si occupa di lui.

attrazione dell'utopia è così forte e necessaria che al nostro emigrante resterà attaccata questa etichetta. Ci può star bene: in fondo di motivi per applicargliela ne abbiamo ricordati anche qui. L'importante è che le idee ed esperienze così peculiari di Bertoni non perdano vita e colore sotto il peso di un'interpretazione troppo codificata – o, al contrario, troppo indeterminata – del concetto di utopia⁴⁷.

Quanto a Mosè, così disperato negli ultimi anni, avrebbe già potuto trovare una prima consolazione in queste parole di Rodolfo Ritter del 1929: «¿No fue grande y grandioso su designo de fundar y formar en la comarca más apartada del país una familia numerosa, no solo dotada de todas las virtudes domésticas, sino ornada de todas las prendas de la cultura y del saber? Y lo realizó». E, al di là del parziale fallimento, potrebbe sentirsi oggi riscattato dall'interesse che si sviluppa intorno alla sua esperienza. Chissà che «los gigantes de los bosques del Monday» non lo sentano cantare di nuovo, «cantar de voz plena y musical, de su voz varonil de barítono (...) el himno de la belleza, a la creación, al Universo que exhala(ba) su gran alma»⁴⁸.

47. Oltre che dall'indeterminatezza, forse inevitabile, del concetto di utopia, *El hilo rojo*, cit. – peraltro ricco di interventi interessanti e aperto a molte voci (anche leggermente stonate, come la nostra) – è condizionato dalla cornice interpretativa concepita dai curatori e insita nel titolo stesso. Il filo rosso, ripreso da una leggenda cinese, sarebbe quel filo che collega segretamente esperienze diverse e lontane. Dietro la ricerca di questo filo sta un'esplicita volontà di ripercorrere esperienze passate “al margine dello stato e del mercato” per vivificarle, trasfigurate, nelle lotte sociali presenti e future. Questo apprezzabile slancio militante finisce tuttavia per adottare strumenti analitici piuttosto schematici e inconsistenti. È il caso dell'intervento conclusivo di Marisa González de Oleaga, (*Defecto de forma*, in cui vari «racconti utopici» di esperienze comunitarie in Paraguay – assai diversi per oggetto, autore, epoca, sguardo – vengono convogliati a forza in un unico modello narratologico, che sarebbe caratterizzato da «paratextos exotizantes, polaridades binarias, una estructura narrativa mitificadora de figuras heroicas» (p. 317; uno di questi «racconti utopici» sarebbe *L'arca di Mosè!*). I dispositivi retorici di queste narrazioni impedirebbero un relazione delle esperienze passate con le istanze di cambiamento attuali, con quei «movimientos sociales, a veces vecinales o barriales, que han intentado llevar a cabo proyectos al margen del Estado y/o del mercado en Paraguay y en otras latitudes» (ivi).

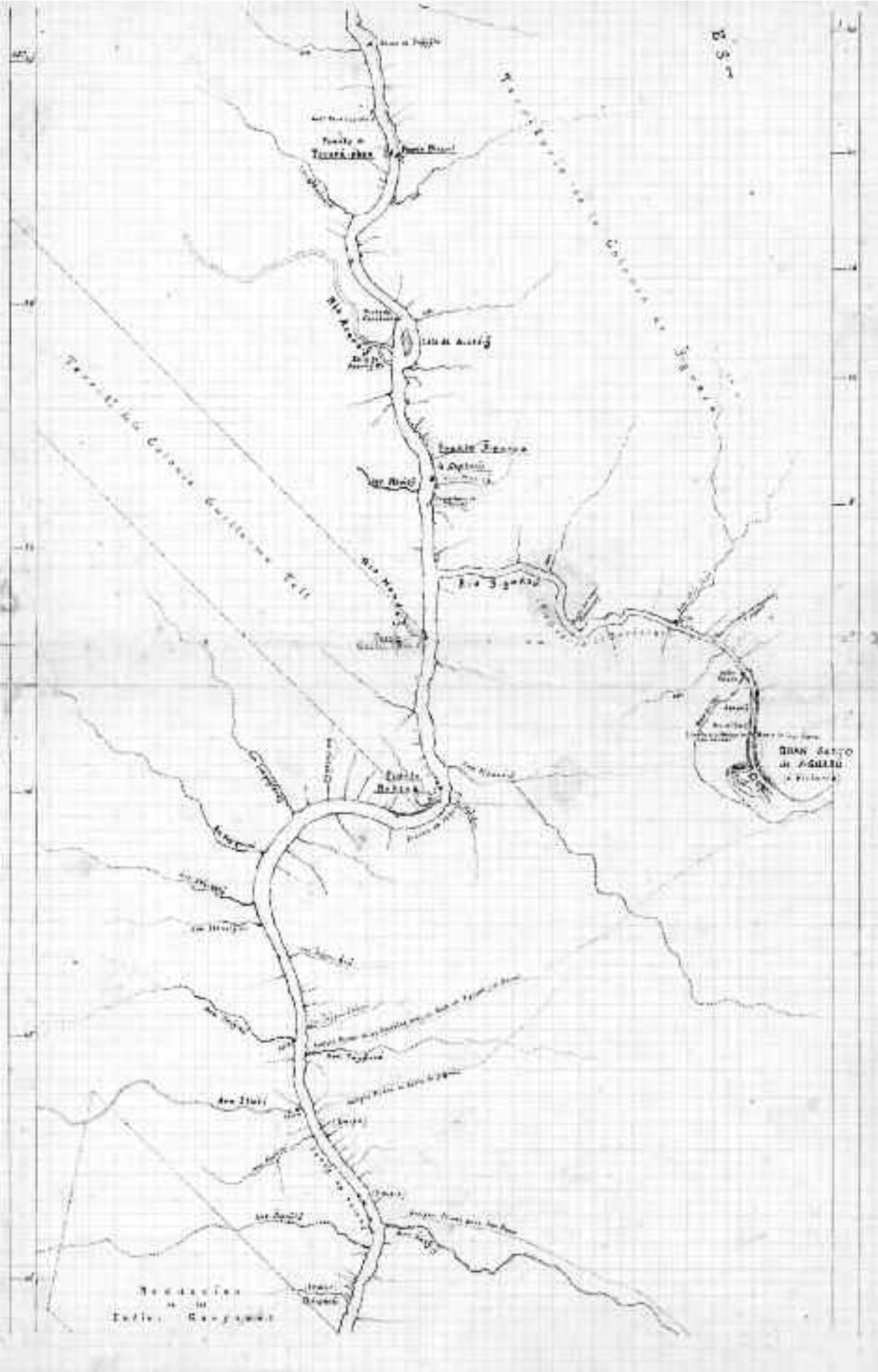
48. R. Ritter, cit.

Nella pagina seguente:

Carta manoscritta con il corso del fiume Paraná (ASTI, Fondo Bertoni, n. 502)

«El 10 de Octubre, despues de un viaje interrumpido por frecuentes paradas, descubrí abajo de Monday un puerto excelente donde resolví fundar mi futura y definitiva residencia, que los compañeros de viaje quizeron bautizar por *Pto Bertoni*, sin que yo protestase pues espero que lo será *efectivamente* (...). El puesto es magnifico, el mejor que exista arriba de Yaguarasapá; el clima es especial, mucho mejor que el de Y-guasú y Tacurú-pucú». Così il 14 ottobre 1893 Mosè comunica alla moglie Eugenia la scoperta, avvenuta durante un lungo viaggio di esplorazione, del luogo in cui sorgerà la definitiva «Colonia Guillermo Tell». Qualche tempo dopo, sulla base degli schizzi del 1893, Mosè cartografa circa 300 km del corso del Paraná (vedi *L'arca di Mosè*, cit., annesso 4). Qui si vede il tratto che comprende Puerto Bertoni e la zona dell'Iguazú. (ASTI, Fondo Bertoni, n. 502).

25



Tierra Blanca

SAN CARLOS DE BARRIO

Reduccion de San Carlos